

Dinastia Busà

NEL NOME DEL PADRE «TITOLI E MEDAGLIE NULLA VALE QUANTO LA SUA APPROVAZIONE»

«A 13 anni papà mi disse: Vuoi diventare un campione? Sì, il più forte al mondo»

Che famiglia

Sul tatami anche le tre sorelle, Stephanie, Cristina e Lorena, pure lei azzurra del kumite

Predestinato

«Il karate è nato come gioco, poi è diventato amore, papà vedeva in me qualcosa di speciale»

di **Chiara Soldi**

E

ra solo un ragazzino quando Luigi Busà sognava di diventare il numero uno. Grassottello, adorava la cucina di mamma Paola e sentiva addosso una fame strana, quell'esigenza di prendere a morsi la vita, letteralmente. Ma lui si sentiva forte, rapido e veloce anche quando giocava a calcio con gli altri bambini, gli stessi che lo prendevano in giro chiamandolo l'«arancina con i piedi». Ora ama la sua Avola che porta in alto nel mondo, ma prima non sempre sentiva di essere nel posto giusto. Non sopportava i bulli e scattava al primo insulto: «Sono stati mio padre Nello e il karate ad educarmi l'anima». A 13 anni pesava 94 kg, e non aveva di certo l'altezza di LeBron James, ma in quanto a determinazione non era secondo a nessuno. «Vuoi diventare un campione?», fu la domanda che gli cambiò la vita. «Sì, papà, diventeremo i più forti al mondo». Vent'anni dopo, il "Gorilla d'Avola" mette la firma sul grande libro della storia azzurra conquistando il primo oro olimpico del karate. Promessa mantenuta.

Il padre Sulla sua storia ci si potrebbe basare un film. Dei suoi 33 anni, 29 li ha passati sul tatami in palestra proprio con papà Nello, suo primo maestro ed ex tecnico della nazionale

giovanile, e le tre sorelle, tutte karateka: Stephanie, ora brillante avvocato, Cristina, da poco laureata in Psicologia, e Lorena, anche lei tra le fila della squadra azzurra di kumite (il combattimento). Una famiglia stretta da una cintura nera: quando si ritrovano per le feste o nei momenti di pausa, tra un ritiro della nazionale e una competizione, si allenano ancora tutti insieme nella loro palestra ad Avola, dove Nello ha fondato la sua A.s.d Centro Arti Marziali, fucina di campioni. «Per me il karate è nato come gioco, poi è diventato l'amore della mia vita - racconta Luigi -. Solo papà vedeva in me qualcosa di speciale, vincevo i campionati cadetti e mi ripeteva che potevo puntare molto più in alto. Sono cresciuto così, seguendo i passi e i pensieri di un padre-gigante, costruendo sul suo esempio un futuro con cui finalmente saziare quel bambino affamato che viveva dentro di me». Il supporto paterno per Luigi è stato fondamentale. Fino ai 16 anni gareggiava nei pesi massimi, e lui lo convinse a scendere di peso in quella che è poi diventata la categoria dei suoi grandi successi, i -75 chili. Qualche taglia in meno più tardi, appena maggiorenne si mise al collo il primo oro iridato, era il 2006 e a Tampere risuonava l'inno di Mameli per questo ragazzo dal talento già cristallino. Poi la passione che diventa lavoro, l'ingresso nel gruppo sportivo della Forestale prima, e nel Centro Sportivo Carabinieri poi. Sempre però spinto dal desiderio di rendere il padre fiero di lui: «Medaglie, vittorie e trionfi, nulla vale

quanto la sua approvazione e la sua soddisfazione, neppure la mia stessa felicità». E quando la grande gioia è arrivata, scendendo dal tatami centrale dello storico Nippon Budokan di Tokyo, il suo primo pensiero è andato proprio a Nello, urlando alla telecamera: «Papà, ce l'abbiamo fatta!».

La missione Carattere, costanza, autocontrollo e rispetto. Sono i principali valori del karate e Luigi li incarna tutti. Lo si vede sul tatami, non perde mai le staffe, fa del fair play la sua virtù ed è amico dei suoi avversari con cui scherza prima e dopo le gare. Ma anche fuori, nella vita di tutti i giorni: mai una parola di troppo, sempre in palestra a lavorare in silenzio col sorriso stampato sul volto. Molto attivo anche nel comunicare un'altra visione degli sport da combattimento, una missione che va oltre la medaglia d'oro olimpica: «Si pensa che per essere dei duri, devi farlo notare con parole forti, da spaccone. I giovani prendono a modello dei personaggi che spesso mostrano di essere molto aggressivi nel modo di fare e di parlare. Io voglio portare un messaggio diverso: il campione non ha bisogno di tutto questo per essere il numero uno».

Le passioni Perfetto? Nessuno lo è. Busà ammette di essere molto vanitoso, lo si nota sui social dove, tra una foto sul podio e un video in cui si allena, non mancano gli scatti da fotomodello. Lui che ormai è diventato il cultore dell'alimenta-



zione corretta e del fisico scolpito, viene definito il CR7 del karate. Ma attenzione, il suo cuore è nerazzurro e il suo idolo è un altro Ronaldo, il fenomeno. Ha festeggiato lo scudetto dell'Inter da grande tifoso, e seguito l'Italia agli Europei: «È un periodo storico importante per tutto il Paese. La nazionale di calcio ha fatto qualcosa di incredibile, dove il popolo si è sentito protagonista. Io vorrei fare la stessa cosa», ha dichiarato prima di partire per il

Giappone. Sappiamo tutti com'è finita. Insomma, Luigi è uno che mantiene la parola data. E poi festeggia, sempre alla grande: ama la musica e quando può si scatena in pista, il ritmo latino lo fa impazzire. Ma prima di salire sul tatami ascolta sempre la stessa canzone «We Are the Champions» dei Queen. Perché, sì, citando le parole di Freddie Mercury, grazie a lui ci siamo sentiti tutti un po' campioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HA DETTO



Sono cresciuto in questo modo, seguendo i passi e i pensieri di un padre gigante

Luigi Busà



1 Da sinistra Luigi Busà con le sorelle Cristina, Stephanie e Lorena, mamma Paola, papà Nello 2 Luigi al mare 3 Gigi sempre con il padre: a 13 anni, quando pesava 94 kg. 4 A 30 anni, dopo l'argento indiato del 2018 a Madrid

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116